

CULTURA

Da scrittore a scrittore. Veronesi racconta il talento di John Fante.

CULTURA LETTERATURA



© Rempirel



Quella scorrettezza politica d'artista

John Fante ha tirato la carretta della letteratura e, quanto a impatto, non ha nulla da invidiare a Faulkner, a Fitzgerald e a tutti i più noti protagonisti della tradizione nordamericana. Parola del premio Strega 2020, ospite del festival di Torricella Peligna

di Sandro Veronesi

21 agosto 2020 LEFT 45

CULTURA LETTERATURA

I

l talento di John Fante, la sua reale statura nella letteratura americana sono stati per lungo tempo sottovalutati perché veniva sempre messo nella categoria "scrittori etnici" e questo un po' per colpa ma anche per pigrizia. Si guardava la cosa più appariscente senza rendersi conto, senza voler rendersi conto. Ci sono anche delle ragioni di tipo editoriale, dietro, cioè di tipo economico. Forse non c'era l'interesse a farne uno scrittore americano a tutto tondo, insomma si preferiva guardare all'immagine dell'italoamericanità piuttosto che alla totale aderenza dell'opera di Fante all'epopea della letteratura americana del XX secolo, che è stata semplicemente travolgente.

Se noi siamo qui a parlare di letteratura lo dobbiamo agli americani. Loro hanno tirato la carretta della letteratura del XX secolo. Hanno fatto solo lì più che abbastanza per tutta la nostra civiltà. Tra quelli che hanno fatto il meglio c'è John Fante. Su questo io non ho dubbi proprio perché passando anche attraverso un'esperienza personale, il contatto fisico con questa origine italiana, con questo punto di fuga e di ritorno che è questo Paese, io poi sono potuto andare ancora più tranquillamente oltre la cortina dell'italoamericanità e ritrovarmi là dove ero partito...

Ecco io sostenevo che la sostanza in purezza distinguere la grandezza di John Fante dalla grandezza di altri scrittori - che magari, americani di primo livello, avevano scavato un solco anche più profondo nella tradizione, ma con altri strumenti. Citavo Faulkner, non è che citavo pizza e fichi, citavo Francis Scott Fitzgerald, cioè scrittori dell'epoca di Fante, o precedenti, oppure anche successivi, che per me - è una modesta opinione, però convinta - devono essere nominati nello stesso fiato insieme a John Fante. E dunque John Fante non è inferiore a loro come impatto, come portata storica, e soprat-

tutto come lavoro letterario, come forza nel portare avanti la tradizione - dicevo prima: tirare la carretta -, allorché in Europa si cominciava a giocherellare, diciamo così, con le avanguardie, con i passi indietro, con la fine di questo, la crisi di quello, e dando retta a queste comunque rispettabilissime forme di pensiero evoluto la letteratura si sarebbe dovuta fermare, come del resto è successo. Per una ragione o per un'altra, se voi dovete andare a cercare la grande tradizione francese dovete retrocedere fino a Proust, e da Proust indietro nel XIX secolo, senza voler offendere nessuno. È un dato di fatto che Francia, Gran Bretagna, Germania, cioè quelli che avevano dominato la scena romanzesca dell'Ottocento, che avevano inventato il romanzo contemporaneo, il romanzo borghese, nel secondo Novecento si sono un po' fermati. Anche la Russia si è fermata, per altre ragioni, nel portare avanti quell'opera di colonizzazione che la letteratura aveva prodotto per tutto l'Ottocento. Perché dico colonizzazione? Perché dico che prima della grande letteratura dell'Ottocento tutti i vari saperi erano frammentati e non arrivavano allo stesso pubblico ma si disperdevano in altrettanti rivoli elitari, ma con l'affermarsi della grande letteratura dell'Ottocento si sono riuniti tutti nel romanzo, il cui autore era un narratore ma allo stesso tempo anche uno storico, un critico di guerra, un geografo, un archeologo, uno psicologo e un antropologo. Sto parlando di tanti grandi scrittori, da Victor Hugo a Tolstoj. C'erano già tutte queste discipline, però non c'era stato nessuno ancora che avesse deciso di attraversarle e di servirsene per un unico scopo. E lo scopo qual era? Raccontare delle storie. In realtà c'era un movimento molto maggiore. La storia aveva bisogno della storia della borghesia occidentale, aveva bisogno della letteratura borghese occidentale, altrimenti si sarebbe fermata. La grande alfabetizzazione, tutto quello che ha caratterizzato, diciamo, la storia della cultura europea dell'Ottocento, è finita dentro ai romanzi, mettendo così in moto un movimento dall'abbrivio potentissimo che però cento anni dopo, cioè a metà del secolo



Lo scrittore Sandro Veronesi, premio Strega 2020 e autore di questo saggio dedicato a John Fante edito da Carocci di cui qui proponiamo un estratto

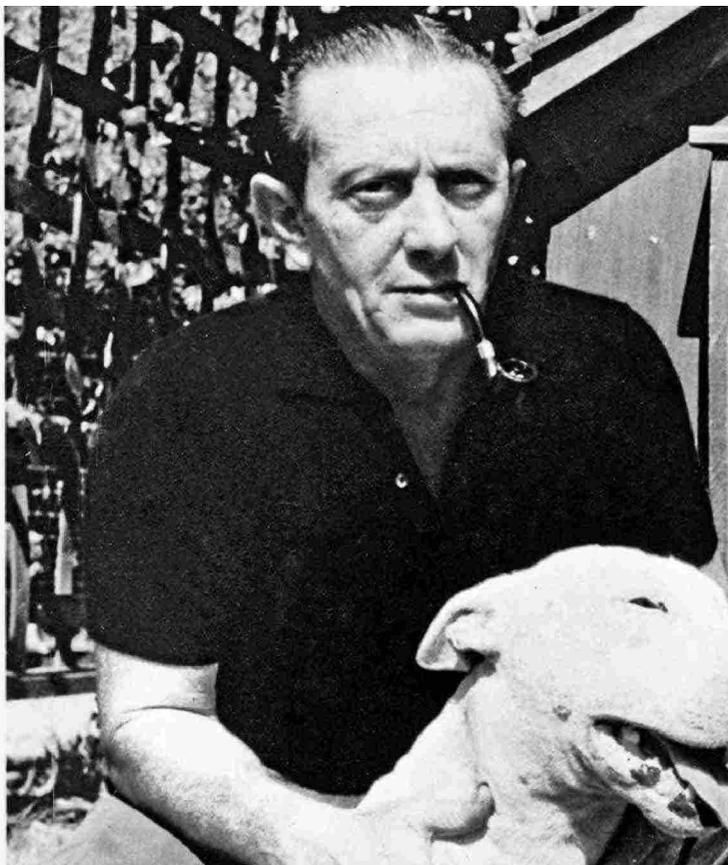
scorso, in Europa ha cominciato a perdere vigore. È stata l'America del Nord, e anche quella del Sud, naturalmente, e quella Centrale, quindi la letteratura angloamericana e quella ispanoamericana, a portare avanti quel lavoro con altrettanta forza, devo dire, e con altrettanto talento. Io considero John Fante uno di quei narratori che "hanno tirato la carretta", come ho detto, cioè che hanno portato avanti la grande letteratura quando in Europa si esitava, quando in Europa c'erano i campi di concentramento, quando in Europa si combattevano due guerre terribili - vabbè che l'hanno combattuta pure gli americani, ma non sul loro suolo -, quando in Europa la formazione intellettuale doveva fare i conti con fascismo, nazismo e comunismo. Parlo del romanzo, principalmente, ma parlo anche della letteratura narrativa tutta - quindi del romanzo, del racconto, della prosa d'arte. E però, diversamente da molti altri autori americani, la forza che Fante mette in ogni pagina dei suoi libri non sembra del tutto consapevole - perché era un ragazzo che, come riportato nelle lettere a Mencken citate nell'introduzione di Francesco Durante al "Meridiano", si identificava volentieri con lo stesso Arturo Bandini, e ci teneva a dire che *La strada per Los Angeles* era il più schizofrenico dei suoi romanzi, e che dei suoi Bandini quello di quel libro era il più autobiografico. Quindi è difficile pensare che in quelle condizioni di esaltazione pura John Fante fosse consapevole di essersi preso un pezzo di tradizione e di portarselo in spalla per trascinare avanti la storia della letteratura occidentale mentre in Europa si esitava. L'ha fatto, ma forse non aveva neanche intenzione di farlo, non era nemmeno tra le sue intenzioni. È un dato di fatto, però, che nello scrivere lo ha fatto - non nel pubblicarlo perché lì poi si entra nel destino.

Abbiamo parlato del suo valore, che ora è anche abbastanza facile riconoscere nelle opere di John

**Dal 21 al 23 agosto
in Abruzzo si festeggia
l'autore di *Chiedi alla
polvere* con tanti ospiti
del John Fante festival**



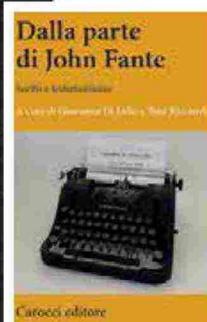
CULTURA LETTERATURA



Fante, tanto più che stiamo parlando in un posto pubblico intitolato a lui. Oggi siamo tutti d'accordo nel dire che John Fante era un grande. Ma il suo destino, invece, e in particolare il suo destino editoriale, non dice la stessa cosa. Parla di un talento precoce, precocemente scoperto, che a un certo punto fa un contratto, nel 1933, con Knopf per un romanzo che si chiama per l'appunto *La strada per Los Angeles*; che si mette in saccoccia anche 100 bei bigliettoni di anticipo, con una deadline di consegna abbastanza comoda, e che poi di colpo salta tutto. Lui sta scrivendo altre cose, ci torna sopra per una stesura che poi è quella definitiva, del 1936, e Knopf non lo pubblica. Non lo pubblica perché - non potevano dirlo e non potevano neanche saperlo - quel libro era troppo avanti per quei tempi, anche negli Stati Uniti d'America. Non era possibile pubblicare quel libro, e dunque per sfruttare il suo talento bisognava cominciare da un libro diverso - per esempio con *Aspetta primavera, Bandini*. Parlo da un punto di vista strettamente editoriale, con un Arturo Bandini quattordicenne ancora afferrabile, accettabile, difendibile, pennello involontario per dipingere un po' di folklore di questi italoamericani - perché Arturo Bandini lì, in *Aspetta primavera*, è un pennello che dipinge un affresco dell'italoamericanità. Dei quattro libri dei quali è protagonista è senz'altro quello in cui conta di meno, e il contesto conta di più. Il contesto è un contesto, lo sapete, del Colorado montano, quindi una riproduzione americana del contesto di provenienza della sua famiglia. Padre muratore, ma

muratore nella neve, quindi per tre, quattro mesi l'anno un muratore che non lavora. Bestemmie. Vino. Iracondia. Sangue caldo. Tolto quello, gli altri tre libri con Bandini protagonista non sono più affreschi. C'è una violenta e dichiarata trasfigurazione di tutto, compresa la sua italianità, che però lui aveva già compiuto nel 1933, perché *La strada per Los Angeles* lui l'aveva già scritto, anche se non l'ha mai visto pubblicato, dato che è stato pubblicato due anni dopo la sua morte, perché era troppo avanti. Non era possibile per la letteratura americana di allora - stiamo parlando degli anni Trenta, quindi stiamo parlando di Francis Scott Fitzgerald, di Hemingway giovani. Hemingway soprattutto; stiamo parlando cioè di un magistero che era ben lontano dalle partiture astratte che Fante presenta in *La strada per Los Angeles*, dalla sua scorrettezza politica che però non era una scorrettezza politica ideologica, era una scorrettezza politica **d'artista...**

La strada per Los Angeles, che Fante finì di scrivere nel '36, non fu pubblicato: era troppo avanti per quei tempi



Quindici anni di incursioni fantiane

«**Q**uindici anni fa, quando venni per la prima volta a Torricella Peligna, da queste parti e nel resto d'Italia erano pochi quelli che conoscevano John Fante. Lo conosceva quel signore che si spacciò per suo cugino e che ci menò per il naso per metà del servizio televisivo: era molto fantiana, quella situazione. Adesso siamo in una mediатеca che è intitolata a John Fante, in un bellissimo festival...», ha raccontato Sandro Veronesi intervenendo al John Fante Festival, Il dio di mio padre a Torricella Peligna (Ch), il paese da cui era partito Nicola, il padre emigrante dello scrittore e sceneggiatore italoamericano. Pubblicata nel volume a più mani edito da Carocci la riflessione di Veronesi (Premio Strega 2020 con *Il colibri*, La Nave di Teseo) di cui qui proponiamo un estratto è un magnifico viatico per tuffarsi nelle pagine di John Fante (1909-1983), che solo dopo la sua morte è stato pienamente riconosciuto nel suo straordinario talento. Dei suoi libri pubblicati in Italia da Einaudi, Marcos y Marcos e da Mondadori (nei Meridiani) si torna a parlare dal 21 al 23 agosto in una XV edizione della rassegna che festeggia i 100 anni dalla nascita di Bukowski. Accanto ai figli di Fante Jim e Victoria Fante che intervengono in video, saranno presenti: Melania Mazzucco, Remo Rapino, Toni Ricciardi, Alessio Romano, Roger Angeles, Christian Carano, Federico Sirianni, Simone D'Alessandro, Rita Salvatore, Antonio Buonanno, Lia Giancristofaro, Antimo Amore. Sabato 22 agosto viene annunciato dallo scrittore due volte Premio Strega Sandro Veronesi (in video) il premio alla carriera John Fante/Vini Contesa 2020, che quest'anno è assegnato a Melania Mazzucco. Insieme alla scrittrice intervengono Maria Ida Gaeta, presidente della giuria del premio John Fante Opera Prima, e Nadia Teranova, nuova giurata del premio. Domenica 23 agosto, con la scrittrice Claudia Durastanti, anche lei nuova giurata, annunciano e premiano la vincitrice del premio John Fante Opera Prima. Le finaliste sono Alice Cappagli (Einaudi), Arianna Ceconi (Feltrinelli) e Claudia Petrucci (La Nave di Teseo).

Tutti gli eventi si svolgono alla presenza di un pubblico ristretto nel rispetto delle norme anti-Covid, pertanto è consigliata la prenotazione ai numeri: 334.3131061 - 333.3721391. Per maggiori info www.johnfante.org